

Gazzetta del Sud 16 Marzo 2000

“Appena conoscerò i nomi li sbatterò fuori”

MESSINA - «Chiederò immediatamente alla Procura di Reggio Calabria i nomi di questi due docenti, non posso consentire che continuino a svolgere la loro attività accademica, tenendo esami o partecipando ai consigli di facoltà». 9 la prima, durissima, reazione del rettore dell'Università prof. Gaetano Silvestri, indignato per l'ennesima "tegola" caduta sull'Ateneo peloritano nonostante la proficua opera di bonifica morale intrapresa negli ultimi tempi.

«Evidentemente queste cose accadevano. Se sono venute fuori, gli elementi ci devono essere. Un rettore non ha poteri di polizia: se un docente simula o concorda esami non può certo scoprirlo. Pretendo di sapere i nomi di questi due professori perché vorrei liberare l'Università della loro presenza. Il cancro deve essere estirpato una volta per tutte».

Il prof. Silvestri insiste sempre sul danno che può creare la generalizzazione delle accuse perché, afferma, porta «a una mimetizzazione dei veri colpevoli». Non crede che l'Università possa andare avanti in queste condizioni. «Dietro a una generale e generica colpevolizzazione i veri responsabili possono facilmente nascondersi. Due docenti possono prendere l'identità di duecento. Si viene così a creare una atmosfera del tipo “l'assassino è tra noi” ma in concreto non si può individuarlo e bloccarlo. Io non posso scoprirlo, non posso intercettare i telefoni di tutti».

Ma il rettore torna anche al blitz alla Casa dello studente e al sistema della sostituzione di persona scoperto martedì per superare gli esami. «La verità è che ormai abbiamo tolto il coperchio alla fogna dalla quale viene fuori quello che si trovava dentro. Ma, ribadisco, non posso consentire che vengano penalizzate le persone oneste che sono poi la maggior parte nel nostro Ateneo».

L'interesse della cosca dei Morabito sull'Università di Messina e in particolare sul Policlinico risale alla fine degli anni Ottanta, secondo quanto accertato dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia che hanno svolto una lunga indagine (non ancora chiusa) scaturita dall'omicidio del prof. Matteo Bottari, l'endoscopista del Policlinico (lavorava anche in alcune case di cura calabresi), ucciso con una fucilata al volto la sera del 15 gennaio 1998 sul viale Annunziata mentre faceva ritorno a casa.

Di questo delitto è stato sempre sospettato un collega di Bottari, il prof. Giuseppe Longo che, però, non è stato mai indagato per l'omicidio. A suo carico nel giugno 1988 è stato emesso un ordine di custodia cautelare per associazione di stampo mafioso quale presunto rappresentante della cosca calabrese dei Morabito che aveva notevoli interessi al Policlinico, in particolare s'interessava agli appalti dei padiglioni universitari.

Il collegamento tra il prof. Longo e il clan Morabito è stato poi "ribadito" dalla Procura di Milano a seguito di una inchiesta sul traffico di stupefacenti tra la Calabria e la Lombardia (il processo è attualmente in corso davanti alla sesta sezione penale del Tribunale di Milano). Longo è stato chiamato in causa da un collaboratore di giustizia calabrese che lo accusa di aver rivestito nel 1994 il ruolo di "corriere" della droga.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS